

tamenti e sensibilità? La vigilanza che si basava sul meccanismo dei casi riservati, la saldatura tra sacramento della penitenza e tribunali della fede riuscirono a incidere solo sui fenomeni che rischiavano di minare irrimediabilmente l'autorità papale, *in primis* l'eresia teologica, o anche più in generale? La prevalenza del vescovo sull'inquisitore che si registra nelle diocesi di Brugnato e Luni-Sarzana contraddistinse anche il resto della Liguria e, più in generale, l'Italia centro-settentrionale?

Si tratta di questioni nodali, che attendono ancora una risposta adeguata, e sulle quali il volume di Cavarzere, corredato da un utile indice dei nomi contenuti nel commento storiografico (pp. 337-342), alimenta la discussione e la nostra conoscenza.

SIMONE RAGAGLI

A. GIACHERY, *Jacopo Morelli e la repubblica delle lettere attraverso la sua corrispondenza (1768-1819)*, Venezia, Marcianum Press, 2012, pp. 251.

«A' tempi miei primi non dominava già tanto la ciarlataneria de' letterati [...] ed ora v'è da farne tanti volumi, quanto un Grevio e Gronovio», deplorava Jacopo Morelli con l'erudito piemontese Giuseppe Vernazza nell'ottobre 1818 (p. 219). Ormai sul finire della sua esistenza – sarebbe morto, settantaquattrenne, ai primi di maggio del 1819 – ribadiva così il proprio distacco dal mondo culturale nato dalla caduta dell'antico regime. Un distacco dichiarato per tempo: «Io vado divertendomi nello studiare manoscritti e libri de' passati secoli per avere una conversazione più conforme ch'io possa alla mia vita passata. Libri e uomini di questi tempi dal poco al niente ne voglio» aveva scritto a Giuseppe Gennari nel novembre dell'anno 1800.¹ Tracciato sul filo del rimpianto per un mondo scomparso e del rifiuto del nuovo, l'autoritratto che il bibliotecario della Marciana amò riproporre risulta in realtà fuorviante e inadeguato rispetto al ruolo di primo piano da lui svolto lungo i decenni ritmati dalla caduta della Serenissima e dall'avvicinarsi di austriaci e francesi a Venezia.

Come Marino Zorzi e Alessia Giachery ricordano, rispettivamente nella *Premessa* e nell'*Introduzione* al presente volume, Morelli – nato nel 1745 – si era formato agli studi bibliografici tra le grandi librerie veneziane degli ordini religiosi e le biblioteche di famiglia del patriziato, a contatto con prestigiose figure dell'erudizione conventuale e monastica settecentesca e con nobiluomini dediti al collezionismo librario. Nominato «custode» della Marciana nel 1778, aveva patrocinato in seguito presso il governo veneziano una politica libraria volta al potenziamento della biblioteca di Stato, prefigurando di fatto l'assorbimento da parte di quest'ultima dei volumi di maggiore pregio – in particolare incunaboli e manoscritti – appartenenti a quelle raccolte dei regolari che per gran parte del XVIII secolo avevano costituito l'ossatura del sistema culturale della capitale. Il tracollo della Repubblica e l'arrivo a Venezia delle truppe di Napoleone lo videro confermato alla guida della «libreria nazionale» e impegnato a ribadire la priorità nell'assegnazione dei libri «migliori» di conventi e monasteri. Il bibliotecario di S. Marco si trasformava però, al contempo, «from predator to

¹ Cit. in M. ROSA, *Un médiateur dans la République des Lettres: le bibliothécaire*, in *Commercium litterarium: la communication dans la République des lettres*, a cura di H. Bots e F. Waquet, Amsterdam, 1994, p. 99.

prey», secondo l'efficace formula proposta da Dorit Raines.² Costretto a difendere la Marciana dalle requisizioni francesi del 1797, dovrà resistere, chiusa la parentesi austriaca del 1798-1805, ai progetti bibliotecari accentratori del Regno d'Italia, imperniati su Milano, e tornare a rivendicare i diritti della più antica collezione pubblica veneziana sui libri confiscati, contro le istanze delle nuove istituzioni culturali cittadine, dall'Accademia di belle arti alla Società di medicina, all'Istituto Nazionale. Incaricato dal governo napoleonico di sovrintendere alle operazioni di cernita del patrimonio librario dei regolari condotte a partire dal 1806, si troverà a dar corso nel 1811 al paventato trasferimento della Marciana nel Palazzo Ducale. Rimasto in sella dopo il ritorno dell'Austria a Venezia, continuerà a battersi per richiamare l'attenzione delle autorità imperiali sulla "sua" biblioteca e assicurarle definitivamente i libri dei regolari, che vantava d'aver contribuito a preservare – in tempi drammatici – dalla dispersione e dall'incuria dei religiosi. Non riuscirà a vedere l'incorporazione alla Marciana del frammento più illustre dell'antico universo librario veneziano: la collezione di Apostolo Zeno, passata a metà Settecento ai domenicani. Questa sarà comunque acquisita nel 1827, ad opera dell'allievo e successore di Morelli, Pietro Bettio.

Ben lontano dal trincerarsi nella nostalgia dei suoi «tempi [...] primi», Morelli riuscì dunque a coniugare un austero conservatorismo politico e culturale – comprovato dal suo operato come censore, per la Repubblica, dei libri importati dall'estero – con spiccate capacità d'interagire con diversi regimi politici, interpretando i profondi mutamenti che, tra XVIII e XIX secolo, investivano la figura del bibliotecario, non più assorbita nella comprensiva fisionomia dell'uomo di lettere settecentesco e in via d'omologazione con quella di un funzionario, portatore di specifiche conoscenze tecnico-professionali.

Il repertorio dei corrispondenti di Morelli che Giachery ci mette ora a disposizione offre un contributo importante in vista di un più preciso profilo biografico e culturale del celebre bibliotecario di S. Marco. La Curatrice, che nel volume edito da Marcianum Press presenta i risultati della tesi di specializzazione elaborata presso la Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma "La Sapienza", ha condotto un attento lavoro di ricognizione sul «commercio epistolare autografo» conservato nell'Archivio morelliano della Biblioteca Marciana, ordinando per mittente e per data le lettere – in tutto 1212 – inviate a Morelli da 226 corrispondenti. A queste vanno aggiunte poco più di centotrenta missive di diversi autori presenti tra le carte di Pietro Bettio presso la Biblioteca Querini Stampalia, elencate puntualmente nell'*Appendice*, insieme a circa duecento lettere dello stesso Morelli conservate in copie eseguite per la gran parte da Bettio. A ognuno degli interlocutori del bibliotecario marciano Giachery ha dedicato un'articolata scheda biobibliografica.

La consistenza del carteggio qui ricostruito è da considerare provvisoria e approssimata per difetto. A parte dispersioni documentabili (si veda p. 38, per le lettere di Giuseppe Vernazza) le stesse pratiche di riuso e d'archiviazione adottate da Morelli rendono ipotizzabili ulteriori incrementi, suggeriti anche dalle discordanze riscontrabili tra il numero delle lettere ricevute e inviate dal bibliotecario veneziano. È il caso ad esempio della corrispondenza con Ireneo Affò – del quale ci rimangono solo sei lettere, a fronte delle 49 indirizzategli da Morelli (pp. 47, 207-208) – o di quella con Carlo Rosmini, che conta rispettivamente 22 missive dello storico roveretano e 43 di Morelli (pp. 156; 199-200).

² *From predator to prey: the Venetian librarian Jacopo Morelli under Venetian, French and Austrian governments*, in *How the secularization of religious houses transformed the libraries of Europe, 16th-19th centuries*, atti del convegno, Oxford, 22-24 marzo 2012, in corso di stampa.

Vale la pena di sottolineare che si tratta di numeri comunque lontani da quelli relativi ai carteggi di “letterati” del primo e del pieno Settecento. Oltre duemila furono i corrispondenti di Muratori; ne contò 669 – per la quasi totalità italiani – Angelo Calogerà, l’intraprendente giornalista camaldolese veneziano, che ricevette tra lo scorcio degli anni venti e i sessanta quasi 12.000 lettere. E circa 6400 furono le missive inviate da più d’un migliaio di corrispondenti al teatino Paolo Maria Paciaudi, il bibliotecario della Palatina morto nel 1785, dopo aver collaborato con il governo borbonico di Parma alla riorganizzazione delle raccolte ducali. Il divario quantitativo rinvia alle dislocazioni in corso nel mondo intellettuale italiano. Se per eruditi e bibliotecari di generazioni precedenti il carteggio aveva agito al tempo stesso da strumento di comunicazione e di riconoscimento reciproco all’interno della repubblica delle lettere, il «commercio epistolare» di Morelli si ancorava precocemente al servizio da lui prestato, sotto la formale sovrintendenza di un responsabile patrizio, in una collezione di Stato che andava precisando la propria vocazione pubblica, secondo schemi già invalsi in altri contesti italiani ed europei. Nel 1785 – come risulta dai documenti riferiti da Giachery (p. 30) – fu proprio «il concorso e il carteggio de’ letterati vicini e lontani», favorito dalla recente pubblicazione a stampa dei cataloghi dei codici marciari, a motivare la richiesta di un aumento di stipendio per il solerte «custode» della Marciana.

Il repertorio evidenzia che a questa data le corrispondenze di Morelli erano ancora circoscritte nell’ambito degli Stati italiani: ai contatti stabiliti nel decennio precedente, ma in parte già esauriti, con alcuni rappresentanti del tradizionale mondo erudito veneto – i padovani Giovanni Brunacci e Giuseppe Gennari, il trevisano Rambaldo Avogaro degli Azzoni, il bellunese Lucio Doglioni, il patrizio e vescovo di Ceneda Gian Agostino Gradenigo –, s’era aggiunto lo scambio con l’ex gesuita e bibliotecario ducale modenese Girolamo Tiraboschi, che fu fino alla morte, nel 1794, al centro di un fitto circuito epistolare. Si andavano poi rinsaldando le relazioni con l’ambiente romano. Con Gaetano Marini, anzitutto, rimasto in seguito uno dei più fedeli corrispondenti di Morelli fino al forzato trasferimento a Parigi al seguito degli archivi vaticani. Ma anche con altre figure di spicco della cultura e della bibliofilia nella capitale pontificia: da Giovanni Cristofano Amaduzzi al cardinale Stefano Borgia, al bibliotecario dei Barberini Gasparo Garatoni, a Pierantonio Serassi, uomo di curia d’origine bergamasca. Nel passaggio tra gli anni ottanta e i novanta si colloca inoltre l’avvio del dialogo epistolare con l’Affò, successore di Paciaudi alla Palatina, e di alcune relazioni destinate ad accompagnare il bibliotecario marciano per il resto della sua vita: quelle con l’erudito piemontese Giuseppe Vernazza, con il roveretano Carlo Rosmini e con il più celebre Juan Andrés. Con quest’ultimo gli scambi diventeranno particolarmente assidui dopo il 1804, quando l’ex gesuita valenzano, figura di spicco nella diaspora degli ignaziani espulsi da Portogallo e Spagna, lascerà Mantova e Parma per passare a Napoli, nominato alla direzione della biblioteca reale, poi mantenuta per tutta l’età murattiana e durante la prima fase della restaurazione.

La rete delle relazioni italiane di Morelli riflette dunque aspetti salienti del riassetto della geografia intellettuale e libraria in corso sullo scorcio del secolo nella penisola: la ribadita centralità del polo romano, il graduale ridimensionamento del protagonismo di Venezia, conseguente a un primo cedimento del primato editoriale settecentesco, il parallelo imporsi di nuovi centri culturali e tipografici dislocati nell’area lombardo-emiliana coinvolta nel ciclo riformatore, grazie anche all’apporto di membri della soppressa Compagnia di Gesù, dal Tiraboschi ai numerosi iberici confluiti nell’Italia centro-settentrionale.

A partire dal 1786 si vengono affacciando al «commercio epistolare» morelliano, via via più numerosi, i nomi di eruditi, collezionisti e bibliotecari tedeschi. Si trattava presumibilmente dello sviluppo di contatti episodici nati fin dagli anni Settanta, quando il catalogo dei

codici della famiglia patrizia Nani redatto da Morelli aveva riscosso gli elogi degli «Acta eruditorum».³ Ora vediamo però aprirsi filoni epistolari di una certa consistenza, che si protraggono ben dentro il nuovo secolo. È il caso delle corrispondenze con il filologo di Lipsia Christian Daniel Beck, con Gottlieb Christoph Harless, docente nell'università di Erlangen, con Karl Heinrich Tzschucke, rettore della Scuola elettorale di Meissen. Più occasionali risultano, dalle pagine del repertorio, le relazioni di Morelli con Georg Wolfgang Franz Panzer, autore degli *Annales Typographici* e bibliotecario a Norimberga, con il grande Christian Gottlob Heyne, curatore della collezione universitaria di Göttingen, con Daniel Wyttembach, che divenne tramite di rapporti con l'ambiente filologico-antiquario olandese, peraltro già avviati attraverso David Ruhnken, tedesco d'origine e bibliotecario dell'università di Leida. Morelli fu inoltre in contatto con l'anziano ex gesuita e conservatore della biblioteca imperiale Johann Michael Denis e con il celebre storico svizzero Johannes von Müller, passato a Vienna e a Berlino. Alla variegata platea dei corrispondenti di area germanica vanno ascritti anche i due Weigel, Karl Christian e Johann Augustus, attivi tra collezionismo e commercio librario e legati, nel primo Ottocento, all'ambiente veneto.

Se sostanzialmente irrilevanti sembrano essere stati i rapporti con il mondo inglese, cospicui furono invece gli scambi con la Francia. Tra l'aprirsi del nuovo secolo e l'avvento del Regno napoleonico la presenza pressoché isolata del grecista Jean-Baptiste d'Ansse de Villoyson, in rapporto con Morelli fin dagli anni Ottanta, venne affiancata da quella di un contingente cospicuo di corrispondenti, per lo più parigini. Tra questi si sarebbero inseriti, dal 1805-6, uomini chiave della politica culturale rivoluzionaria e napoleonica quali Aubin-Louis Millin, conservatore delle antichità nella Biblioteca Nazionale di Parigi, Antoine-Alexandre Barbier, bibliotecario del Consiglio di Stato, dello stesso Bonaparte e transitato infine nelle raccolte private di Luigi XVIII, Simon Chardon de la Rochette, filologo e commissario alle biblioteche, ma anche l'orientalista del Collège de France Antoine Isaac Silvestre de Sacy e un libraio bibliofilo come Antoine-Augustin Renouard. Del resto Morelli non mancò di estendere parallelamente, sul versante italiano, le proprie relazioni a personalità particolarmente vicine al regime napoleonico, da Vincenzo Monti a Luigi Lamberti. La corrispondenza con questi ultimi si accompagnò allo scambio con figure organicamente inserite nelle nuove istituzioni come il toscano Tommaso Puccini, direttore della Galleria degli Uffizi, vicino ad Antonio Canova – dal quale pure Morelli ricevette tre lettere nel 1807 – e con una nuova leva di bibliotecari e collezionisti: dal fiorentino Domenico Moreni al giovane direttore della Palatina di Parma Angelo Pezzana.

Il repertorio finisce così per confermare, dall'angolatura della comunicazione epistolare, la complessità di un itinerario che si dipanò nel confronto tra diversi orizzonti intellettuali, prefigurando orientamenti e direttrici politico-culturali dell'Italia ottocentesca.

Da questo punto di vista è un peccato che Giachery abbia lesinato negli apparati di corredo, che avrebbero ulteriormente valorizzato il suo lavoro. Si avverte, in primo luogo, la mancanza di un elenco alfabetico unico dei corrispondenti rappresentati nel «commercio epistolare» e nell'*Appendice*, solo in parte surrogato dall'indice generale dei nomi nelle funzioni di reperimento e ricostruzione dei vari gruppi di lettere. Una tavola cronologico-geografica delle missive avrebbe inoltre potuto fornire un'ulteriore chiave d'accesso, particolarmente utile per lo studioso interessato ad addentrarsi lungo le diramazioni nel tempo e nello spazio del carteggio morelliano e a stabilire confronti con i circuiti delineati da altri

³ I. MORELLI, *Operette*, Venezia, Alvisopoli, 1820, pp. xvii, lxviii-lxix.

epistolari, precedenti e coevi. Gli stralci della corrispondenza riportati nell'introduzione e a conclusione dell'*Appendice* fanno infine rimpiangere che la Curatrice non abbia ritenuto di forzare lo schema consolidato del repertorio onomastico integrando nelle schede bibliografiche dei corrispondenti qualche notizia su argomenti e toni del dialogo intrattenuto con il bibliotecario della Marciana.

Al di là di aggiustamenti e integrazioni possibili, il volume resta uno strumento di grande rilievo per la conoscenza di un indubbio protagonista di quella che fu forse la fase più cruciale nella lunga vicenda europea della conservazione libraria.

ANTONELLA BARZAZI